



Le intelligenze per il futuro

Sei vie per costruire una società migliore per tutti

di Sandro Elisei

Gli attuali scenari

Gli scenari imposti dall'attuale pandemia ci hanno messo di fronte alla consapevolezza che l'uomo di oggi è parte di un'unica comunità mondiale, dove il male del singolo va a danno di tutti; per dirla con le parole semplici, ma efficaci di Papa Francesco "...siamo tutti sulla stessa barca e non ci si salva da soli".

La pandemia però, attraverso le cronache e le immagini giornaliere, ci permette di apprezzare e ritrovare il valore anche di tanti gesti "normali" non solo nell'atto del prendersi cura della persona malata, spesso a costo della propria vita, ma anche in molte difficili situazioni della quotidianità.

E' sotto gli occhi di tutti come le attuali emergenze sanitarie, economiche e sociali richiedono una "cura" che esige un approccio diverso frutto della consapevolezza che gli uomini hanno bisogno gli uni degli altri, con una responsabilità non solo verso sé stessi, ma anche verso l'altro e verso il mondo.

Questo drammatico scenario offre e, per certi aspetti impone, una lente con cui esaminare il tema cruciale del "prendersi cura" in una visione globale. In quest'ottica, è necessario sviluppare una *cultura della cura* intesa come un *percorso* necessario per farsi carico non solo degli aspetti sanitari, umani e sociali della salute (troppo spesso disuguali) ma anche come modello per affrontare le implicazioni politiche, economiche e ambientali delle nostre scelte.

Oggi, infatti, stanno emergendo problematiche complesse e una serie di fragilità e disuguaglianze anche nelle società più avanzate, che mettono in crisi le nostre certezze. Questa realtà richiede un nuovo modo di pensare alla persona e un impegno comune per prendersi cura gli uni degli altri per il bene di tutti.

Le considerazioni che seguono perciò, non vogliono essere una riflessione intellettuale o teorica sul tema della cura, ma uno stimolo a riesaminare, con un approccio diverso, il nostro modo di vivere il tempo attuale e di pensare al futuro.

Personalmente infatti, concordo con quanti ritengono, in una visione allargata delle enormi criticità sollevate dall'attuale pandemia, che il virus abbia amplificato e moltiplicato non solo le fragilità e i bisogni sanitari, ma abbia evidenziato in modo drammatico, anche le profonde contraddizioni presenti da tempo nella nostra società. Di queste complesse situazioni se ne parla e discute da anni in molti ambiti istituzionali e scientifici. Voci, purtroppo, spesso inascoltate.

Per questo, preliminarmente, ho ritenuto utile iniziare questa riflessione, partendo da alcune brevi considerazioni proprio sull'epoca che stiamo vivendo.

La modernità liquida

Tra i tanti aforismi e aneddoti che studiosi e osservatori hanno coniato per descrivere il nostro tempo (epoca digitale, postmoderna, post-postmoderna ecc.) l'immagine che meglio fotografa e rappresenta l'attuale scenario globale penso sia quella proposta dal sociologo Zygmunt Bauman, uno dei più noti e influenti pensatori del nostro tempo, scomparso recentemente, tra l'altro presente proprio ad Assisi al "Cortile di Francesco" nel settembre 2015. Bauman, per rappresentare attraverso un'immagine l'epoca attuale, ha coniato il termine di *modernità liquida*, perché "...la mia convinzione sempre più forte è che l'unica costante sia il cambiamento e che l'unica certezza sia l'incertezza".



L'immagine della liquidità, contrapposta a quella della solidità, rende in modo efficace l'idea della trasformazione dello scenario attuale. Infatti, da quando Bauman l'ha proposta, questa metafora entra spesso nel linguaggio comune per descrivere la fluidità che caratterizza l'attuale modernità: incerta, precaria, instabile, vulnerabile, priva di punti di riferimento solidi.

La flessibilità è subentrata alla solidità come stato ideale delle cose, delle relazioni, delle istituzioni, della politica e di molti aspetti e settori della società contemporanea, compresa la "liquefazione" dei valori umani che ora si possono cambiare a piacimento o comprare come gli oggetti al supermercato. In un pianeta ormai globalizzato, le forme della vita moderna, per quanto diverse tra loro, per molti aspetti hanno tutte in comune questa provvisorietà, dove l'incertezza è il risultato finale anche di sentimenti di impotenza, di sfiducia e di paura diffusa che fluttuano nella persona alla disperata ricerca di un punto fermo.

Le menzogne di oggi

Oltre a questo, come osserva Massimo Recalcati, uno psicanalista di fama internazionale, la nostra epoca è sostenuta anche da due grandi menzogne sulla natura dell'uomo:

- La prima è quella che lo vuole indipendente, privo di debiti simbolici verso l'Altro; è una menzogna che anima il culto individualistico della propria immagine, che fonda i propri ideali su un Io che non passa per il Noi. Questa menzogna contribuisce ad alimentare una versione perversa della libertà, costruita sulla convinzione che ognuno può fare tutto ciò che vuole.
- La seconda menzogna è quella che esalta il valore di tutto quello che è Nuovo. Avere o volere sempre il Nuovo è diventato una sorta di principio che orienta i nostri desideri. Questa menzogna ci illude che le soddisfazioni, il bene e la salvezza risiedono in quello che ancora non si possiede; ne deriva una versione distorta dei nostri desideri, impegnati a ricorrere affannosamente quello che, in realtà, è destinato a mancare sempre.

Una profonda contraddizione

In questo contesto, una profonda contraddizione serpeggia nella società:

- Da un lato, la società sembra soccombere ad una serie di crisi che gettano le persone nella sfiducia e che alimentano sentimenti di paura, di vuoto, di sofferenza, di dolore e di rabbia;
- Dall'altro, la stessa società fa di tutto per dissimulare le situazioni critiche, che sono mascherate o mimetizzate da una cultura generatrice di illusioni, che promuove continuamente desideri e soddisfazioni da raggiungere "tutto e subito" senza fatica, dal culto dell'apparenza e dell'eccesso, da un senso di autosufficienza e disinteresse verso gli altri.

Queste contraddizioni alimentano un *individualismo estremo*, una chiusura in sé stessi che si manifesta attraverso atteggiamenti e comportamenti egocentrici ed autoreferenziali.

L'individualismo sembra rappresentare il modo migliore per difendersi dalle ansie della vita attuale e per procrastinare all'infinito le decisioni che ognuno dovrebbe prendere per risolvere i tanti problemi comuni.

L'individualismo

Da tempo, le immagini proposte dai mezzi di comunicazione (che ci vengono consegnate a domicilio come la luce e il gas) portano incessantemente acqua al mulino dell'individualismo. Un'ampia coscienza collettiva considera che non ci sia nulla di più importante della propria persona; l'arbitrio individuale ritiene perciò di dover pensare, parlare e comportarsi ognuno come gli va.

In questo clima, la persona tende a mostrarsi fredda, scettica o diffidente nei confronti di concetti quali "causa comune", "società giusta" o "bene comune".



Infatti, sono sempre più diffusi atteggiamenti quali: il rifiuto delle responsabilità collettive, l'indebolimento dei vincoli sociali, il ripiegamento sul personale e sul privato, l'ossessione di vivere il presente, l'impoverimento delle domande di senso e un drammatico relativismo etico.

La coscienza, individuale e collettiva, non si chiede più se quello che sta facendo è bene, ma quanto vale in termini di profitto; questo atteggiamento alimenta inevitabilmente comportamenti competitivi senza esclusioni di colpi. Il bene comune allora, da esperienza e cultura di condivisione, assume il criterio del "grande fratello" televisivo: mors tua, vita mea.

Il bene comune

La concezione di "bene comune" oggi appare come una realtà distorta e ferita; in questo, come scrive Stefano Zamagni, hanno una precisa responsabilità gli stessi economisti che hanno prodotto gravi danni. Il concetto di *bene comune*, perciò, ha bisogno di *una svolta antropologica*.

Secondo Zamagni, per arrivare a questo obiettivo, dobbiamo partire da un concetto fondamentale: il bene comune *non è la somma* dei beni individuali (semmai questa si può chiamare "bene totale"), ma è *il prodotto dei beni individuali*. Questo significa che il bene comune è qualcosa di indivisibile, proprio come accade in un prodotto di fattori: l'annullamento anche di uno solo dei fattori, annulla l'intero prodotto.

Quello che è successo negli ultimi quarant'anni ha mostrato le contraddizioni dell'economia globale soprattutto sull'aspetto dell'aumento delle disuguaglianze. Purtroppo, nonostante le contraddizioni siano sotto gli occhi di tutti, la logica dominante con cui si opera in economia nel mondo interconnesso di oggi, è ancora quella del bene totale.

E' necessario perciò, un'inversione rispetto alla situazione attuale, un cambio di direzione per ritornare ad una "economia del bene comune" che usa una logica che ragiona con la prospettiva di massimizzare solo il *prodotto* dei beni individuali.

I mezzi e gli obiettivi

In questo contesto, è necessario avere strumenti adatti per operare, con efficacia ed efficienza, in una realtà così complessa che tende a sfuggirci fra le dita. Ora più che mai, è necessario sviluppare una *nuova mentalità* frutto di "abilità" che oggi stiamo usando solo in modo facoltativo o su richiesta.

Queste abilità sono i *mezzi* che abbiamo a disposizione per far fronte alle sfide (anche quelle impreviste) che uno scenario globale che ci lancia continuamente. Saranno i nostri strumenti per realizzare un *fine* ambizioso e, per certi aspetti, *rivoluzionario*: interrompere il processo di *mutazione antropologica* delle caratteristiche dell'uomo di oggi, che sta assumendo il profilo tipico del *narcisismo patologico*. La figura di una persona miope, egoista e presuntuosa.

La base di questo individualismo estremo si fonda su una sorta di ostilità e avversione nei confronti della relazione e della reciprocità. Questo atteggiamento si pone in antitesi con le caratteristiche di un *umanesimo* che oggi sembra perduto o atrofizzato: la persona con una visione ampia e profonda del mondo, con ideali che rifiutano le rappresentazioni riduttive dell'esistenza, con sentimenti e passioni che legano l'io all'Altro, con desideri autentici e realizzabili, in sintonia con i valori umani fondamentali, universali e indivisibili.

Fatte queste premesse, vorrei indicare alcuni percorsi per arrivare a questa nuova mentalità.

Ho chiamato questi modi di pensare e di agire con il termine "intelligenza", condividendo le riflessioni di Howard Gardner, professore di Scienze Cognitive e dell'Educazione all'Università di Harvard, che indica almeno cinque chiavi per affrontare preparati le sfide del futuro.

Ne ho aggiunta un'altra, frutto di studi, osservazioni, esperienze e riflessioni personali.



L'intelligenza disciplinare

È la capacità di assumere un atteggiamento adeguato e corrispondente per svolgere le attività che caratterizzano una particolare disciplina, un mestiere o una professione. Numerosi studi scientifici dimostrano che occorrono fino a 10 anni per padroneggiare una disciplina. L'intelligenza disciplinare è la mentalità che ci consente di avere uno stile e una condotta costante per migliorare le proprie capacità e le conoscenze nel proprio ambito lavorativo. Questo tipo di mentalità concepisce la formazione e le informazioni non come un fine a sé stesso, ma come un mezzo per essere più documentati sul piano professionale.

L'intelligenza sintetica

È la capacità di accogliere, comprendere, valutare e integrare in un modo sintetico e in senso compiuto, le informazioni riguardanti la propria disciplina o professione.

In un'epoca in cui le informazioni ci provengono, a ritmi vorticosi, dalle fonti più diverse e disparate, la capacità di tessere in modo sintetico e coerente rappresenta una risorsa cruciale sempre più vitale. Gli esperti del settore ci dicono che oggi, la massa delle conoscenze che accumuliamo, si addoppia ogni due o tre anni.

Nel XXI secolo, secondo il premio Nobel Murray Gell-Mann, l'intelligenza più apprezzata sarà quella capace di operare in modo sintetico.

L'intelligenza creativa

È l'atteggiamento mentale che spinge la persona sul terreno dell'innovazione.

Appoggiandosi ad una mentalità disciplinare e sintetica, l'intelligenza creativa propone nuove idee, si pone interrogativi inconsueti, inventa nuovi modi di pensare, fornisce risposte non convenzionali e inaspettate, realizza soluzioni innovative anche fuori dagli schemi.

Anche durante la routine quotidiana, è importante tenere aperti pensieri alternativi e la possibilità di esplorare altre strade senza condizionamenti. I canali della creatività si possono prospettare e aprire per ogni problema proponendo soluzioni diverse, tutte ugualmente funzionali.

L'intelligenza rispettosa

È una mentalità che accoglie con favore le diversità che esistono tra le singole persone e le comunità.

È un atteggiamento che si sforza di capire il "diverso da sé", di rapportarsi e operare efficacemente e con dignità anche con realtà diverse. Al contrario, uno sguardo che osserva, interpreta o considera le persone e i fatti del mondo senza un'intelligenza rispettosa, rischia di alimentare pregiudizi e stigma e di etichettare in modo svalutativo e discriminante anche particolari condizioni di salute o situazioni sociali. In questi casi è arduo, se non impossibile, mantenere una mentalità rispettosa.

Avere un atteggiamento rispettoso nelle relazioni rappresenta anche il *fattore etico primario* dell'essere umano.

L'intelligenza etica

È coltivare una mentalità che riflette, che si rispecchia e che si pone continue domande di senso sulla natura umana e sui modelli di società che vogliamo costruire per edificare insieme un futuro migliore per tutti. Questa intelligenza ci porta a riflettere continuamente sul ruolo che noi ricopriamo nella comunità e sul nostro modo di agire; riconosce le proprie responsabilità e opera coerentemente a partire da queste.

Vista la sua importanza e l'attuale relativismo etico, mi soffermerò di più su questa "intelligenza".

Numerosi studi scientifici dimostrano che il ruolo fondamentale e determinante per acquisire una mentalità etica è giocato, fin dalla nascita, dallo stile educativo del contesto familiare, dall'ambiente socio-culturale e dalla qualità delle istituzioni educative.

Una prima domanda: il nostro atteggiamento etico è innato o appreso?



Nel corso dei secoli, il pensiero dell'uomo ha prodotto vastissimi orientamenti teorici, distinti in base all'importanza attribuita all'influenza della natura o dell'educazione.

Oggi, alla luce dei moderni contributi scientifici, un modello integrato che vede una combinazione tra influenze ambientali e componenti innate, sembra l'ipotesi più probabile

Le neuroscienze, infatti, svelano la presenza nell'uomo, fin dalla sua nascita, di uno dispositivo che integra la neurobiologia con l'ambiente esterno, un circuito di neuroni che svolge un ruolo chiave soprattutto nelle relazioni

In realtà, le neuroscienze dimostrano molto di più; forniscono le prove (con la scoperta dei neuroni specchio per merito di G. Rizzolatti) che la persona riesce naturalmente ad immedesimarsi nell'altro e a sentire quello che l'altro prova e sente.

E' dimostrato dunque, che la natura non ha fatto di noi delle monadi indipendenti, ma delle persone che continuamente interagiscono con gli altri e capaci di partecipare al vissuto altrui.

L'uomo affronta la scelta tra *bene e male* dal primo momento dell'incontro con l'Altro, quindi molto prima che ci venga detto cos'è "bene" e cos'è "male".

Nella vita pratica, come possiamo relazionarci attraverso un autentico atteggiamento etico?

A tal proposito, lo stesso Bauman risponde che essere persona etica significa essere il "guardiano dell'altro" anche se la persona non riconosce di avere doveri verso di noi, affermando che: "...*la mia responsabilità verso l'altro è incondizionata*", indipendentemente dal fatto che l'Altro si comporti in maniera morale o meno nei nostri confronti.

La capacità etica, quindi, non nasce da condividere e aderire a regole, prescrizioni o divieti, ma deriva da valori assoluti che indirizzano la persona a conformarsi a criteri etici umani e universali.

Non siamo nati per essere "egoisti", ma abbiamo una base antropologica che fa di noi degli "altruisti".

La vita è relazione e, oggi, lo possiamo dimostrare anche scientificamente

Sul piano personale e professionale, il nostro autentico atteggiamento etico si potrà sviluppare perciò, solo a partire dal superamento del proprio individualismo (*narcisismo*) personale e collettivo, che rappresenta un'altra epidemia dei tempi attuali.

L'intelligenza economica

Stiamo vivendo una modernità dove la dimensione economica gioca un ruolo fondamentale, ma, come abbiamo visto, mostra molte contraddizioni. Oggi più che mai perciò, abbiamo bisogno di una "intelligenza economica" che contribuisca a formare una nuova mentalità nella gestione del sistema economico, che non tolleri privilegiare gli interessi personali e settoriali a discapito del bene comune, ma che sappia pensare, discutere, trovare risorse e creare risposte ai problemi delle persone, secondo una prospettiva multiforme, integrata e umana. Questo tipo di intelligenza esprime perciò la capacità di governare in bene comune a partire dall'ascolto delle persone, trovando risposte nuove alle domande vecchie e a quelle ancora inesprese. Questa intelligenza è capace di far fiorire persone e luoghi, idee e territori generando non solo ricchezza, ma valore.

Conclusioni...o inizio?

Come afferma lo psichiatra Scott Peck, la vita è difficile e, come aggiunge lo stesso Gardner prima di suggerire le cinque *intelligenze* che ho qui sintetizzato per primo, nessuno ha la pretesa di avere la sfera di cristallo o la bacchetta magica!

In questo articolo, visto i tempi attuali, ho voluto solo condividere alcune considerazioni e stimoli frutto di letture, osservazioni scientifiche, esperienze professionali e riflessioni personali, sulla necessità, non più procrastinabile, che l'uomo e la cultura di oggi hanno (abbiamo) di sviluppare una *nuova mentalità* espressione di una mente moderna, fondamentale per costruire un futuro migliore.



Per approfondire

Bauman Z.: *Modernità liquida*. Edizioni Laterza, 2000

Bauman Z.: *La vita in frammenti, la morale senza etica del nostro tempo*. Lit Edizioni Srl, 2018

Bignami B.: *Un'arca per la società liquida*. EDB, 2016

Cesareo V.: Vaccarini I.: *L'era del narcisismo*. Ed. F. Angeli, 2016

Gazzaniga M.: *La mente etica*. Codice edizioni, 2006

Levinas E.: *Il pensiero dell'Altro*. Ed. Lavoro, 2008

Marmot M.: *La salute disuguale*. Il pensiero scientifico editore, 2016

Papa Francesco: *Fratelli tutti*. San Paolo Ed. 2020

Recalcati M.: *Non è più come prima*. Raffaello cortina Ed., 2014

Rizzolatti G.: *So quel che fai*. Raffaello Cortina ed., 2006

Scott Peck M.: *Voglia di bene*. Sperling Ed. 2007

Zamagni S.: *Responsabili. Come civilizzare il mercato*. Il Mulino, 2016